

DA PARTE DI ALFONSO NAVARRA E MARIO AGOSTINELLI

COORDINAMENTO ENERGIA FELICE

Lettera aperta all'appello del 1 ottobre (firmatari: Cremaschi, Malabarba, ed altri), ed alle altre reti e agli altri soggetti impegnati per la mobilitazione del 15 ottobre.

La giornata europea degli indignati può diventare la giornata degli indignati europei?

Cari compagni ed amici,

dovrebbe suonare alquanto insolito che, a proposito del 15 ottobre, in una "Giornata europea dell'indignazione", manchi un discorso specifico sull'Europa in modo da caratterizzarla, di nome e di fatto, come **giornata dell'indignazione europea**.

Gli attivisti spagnoli, ed i loro partner internazionali, da questo punto di vista, sembrano più consapevoli e sensibili di quelli italiani: basti leggere la dichiarazione finale dei partecipanti al **Hub Meeting di Barcellona** (15-18 settembre 2011).

In essa possiamo leggere questi passi, rivendicanti "*un processo di democratizzazione radicale della gestione economica e politica in Europa*":

1- il "**reddito di esistenza, incondizionato**", deve essere garantito in tutta Europa;

2- lo stesso deve valere per "*l'accesso effettivo e libero ai diritti e ai beni comuni (sanità, istruzione, casa, ambiente, conoscenza)*".

La dichiarazione prosegue: "*Per conseguire questi obiettivi, è essenziale un nuovo modello di politica fiscale europea e un nuovo approccio alla questione del debito*".

Non dovrebbe perciò sembrare come una forzatura l'applicazione all'intera Entità Europea di quanto proposto a chiusura della dichiarazione

"Dobbiamo trasformare gli attuali modelli di democrazia e riappropriarci della politica, con la partecipazione diretta a tutti gli aspetti della vita sociale, politica ed economica. L'attuale modello di democrazia rappresentativa è evidentemente superato.

Non c'è nessuno che ci rappresenti!

Per tutti questi motivi, convochiamo la cittadinanza per il prossimo 15 Ottobre affinché possa esprimere con forza il rifiuto di questa strategia (liberista-ndr) di uscita dalla crisi e rivendicare una democrazia che sia reale".

Nel Coordinamento Energia Felice stiamo discutendo sulle questioni della crisi e dei "debiti sovrani", che, al pari di voi, consideriamo la **questione democratica centrale**, perché si tratta di contrastare la "**dittatura finanziaria**" (copyright Stephane Hessel) che, già mezzo stabilita, si vuole imporre senza freni, per l'appunto, a livello europeo.

Andrebbe perciò sottolineato che l'alternativa alla catastrofe sociale e politica, da costruire, è una EUROPA DEMOCRATICA - con un Parlamento dai pieni poteri realmente rappresentativo dei popoli. Un Parlamento democratico, quindi eletto con sistema proporzionale, che esprima un governo che metta sotto controllo politico la BCE, stabilisca vincoli rigidissimi alla Finanza togliendo l'acqua del mare in cui nuotano gli squali della speculazione, nazionalizzi le grandi banche (a cui non si capisce perché dobbiamo regalare i soldi per la

ricapitalizzazione), imponga cospicue tassazioni sui grandi patrimoni e sulle transazioni finanziarie.

Quello che, insieme a coloro che sul quotidiano "Il Manifesto" hanno promosso il dibattito sulla "rotta d'Europa", vorremmo rimarcare è la necessità che le lotte dei vari movimenti alternativi si coordinino per **giocare la partita a livello europeo**: non dobbiamo dare per scontato che la crisi conduca alla disintegrazione di questo spazio politico e sociale - ed istituzionale - anche perchè dobbiamo essere consapevoli che **se salta l'Europa**, quella pur poco "digeribile" che ci ritroviamo, senza stare ad elencare tutte le critiche che ognuno di noi avanza senza risparmio, **salta essenzialmente da destra**, in virtù di forze corporativizzanti, socialmente escludenti, xenofobe (da egoistico si salvi chi può e se riesco a salire sulla scialuppa è perché sono riuscito a buttare a mare i più deboli) molto più che non da soggetti sociali solidaristici che rivendicano il "diritto nazionale alla bancarotta" per conquistare risorse ad un nuovo welfare ed ai beni comuni.

In questa crisi dobbiamo cioè provare a cogliere l'occasione di "più Europa", di "più integrazione europea", su basi nuove, su basi di democrazia vera, per una giustizia sociale ed ambientale; e non di dare per scontato che l'Europa si disintegri e che quindi noi si debba comunque provare a resistere e a cambiare entro i "fortini" nazionali.

Se l'Europa si disintegra vuol dire - perdonate la ripetizione - che stanno prevalendo le forze disintegranti: ed anche a livello nazionale saremo costretti a fare i conti con questa prevalenza. Si sarà allora costretti a correre in salita per implementare le auspiccate "svolte democratiche e sociali".

Nell'Europa disintegrata le forze della speculazione finanziaria avranno meno possibilità di trovare poteri e forze in grado di contrastarle e ridimensionarle; e potranno succhiare ancor più ricchezza facendo leva sul divide et impera, sulla guerra di tutti contro tutti che si affermerebbe, sulle secessioni nazionalistiche o "nazionalitarie", sui conflitti sociali corporativizzati, sul dagli al migrante invasore (specie se islamico), sulle tendenze autoritarie che spiccherebbero il volo.

Stiamo bene attenti perciò a quel che pensiamo, diciamo, facciamo: siamo ad un crinale delicato della Storia e se non ci muoviamo in modo accorto ed efficace, con tutta l'intelligenza strategica e tattica che siamo capaci di dispiegare, se non investiamo le energie che ci vogliono per le sfide che non dobbiamo eludere e agiamo "tanto per" (metterci la coscienza in pace?), rischiamo di pagarla veramente cara.

Alla fine del precipizio che imboccheremmo, per i popoli potrebbe consolidarsi un destino di miseria e di schiavitù, ed anche di guerra; per gli attivisti sociali e politici, in particolar modo, "sparizioni", torture e soggiorni nei campi di concentramento...

Non era Brecht che ci ricordava: "Il ventre da cui è venuto fuori il nazismo è ancora gravido di mostri" ?

Allegati

APPELLO

UN'ASSEMBLEA CONTRO IL RICATTO DEL DEBITO

Siamo tra le 1.500 persone che hanno già aderito all'appello: «Dobbiamo fermarli». Siamo assieme a lavoratrici, lavoratori, studenti, intellettuali, militanti dei movimenti sociali, civili, ambientalisti, militanti politici. Tutti assieme, abbiamo convocato a Roma per il 1° ottobre un'assemblea, proponendo cinque punti per costruire l'alternativa alla catastrofe sociale che sta colpendo il nostro Paese. Questo appello è nato prima che il maremoto del ricatto sul debito imponesse una continuità di manovre che stanno distruggendo lo stato sociale, i diritti, la libertà e la democrazia. Per questo, a maggior ragione, sentiamo oggi la necessità di rivendicare il non pagamento del debito come condizione per un cambiamento che proponga un altro modello di società, d'uguaglianza, di rispetto dell'ambiente e dei diritti.

La questione del debito è diventata una grande questione democratica, anzi, la questione democratica. Si dice che l'Italia è commissariata e che deve rispondere solo all'indicazione dei mercati, delle banche, della grande finanza. Il concerto dei governi europei fa poi propria questa indicazione e la trasforma in diktat per i singoli paesi, a cui i parlamenti devono solo obbedire.

Questo per assicurare i mercati, mentre si angosciano milioni e milioni di persone. Così l'Europa dell'euro, che ha già 16 milioni di disoccupati ufficiali e altri 10 milioni di lavoratori precari, cassintegrati, sottoccupati, sprofonda in una crisi sociale senza precedenti.

A tutto questo bisogna costruire un'alternativa, sia sul piano delle scelte economiche, sia sul piano della democrazia, restituendo ai cittadini il sacrosanto diritto a decidere del proprio futuro. E l'alternativa non può fermarsi alla indispensabile e urgente cacciata di Berlusconi. Perché l'alternativa non ci sembra affatto rappresentata dal centrosinistra che, anzi, nella vicenda del debito ha gareggiato con il governo della destra nell'inseguire gli ordini della Ue e della Bce. In Italia, nell'ultimo anno, le lotte di Pomigliano e di Mirafiori, quelle degli studenti e dei precari, i grandi movimenti ambientali, tra cui i NoTav, i movimenti delle donne, i movimenti civili e democratici, i 27 milioni di cittadini che al referendum hanno detto sì ai beni comuni, hanno tutti proposto una svolta democratica e sociale che va nella direzione opposta alle manovre del governo Berlusconi, ai ultimatum delle multinazionali e della banca europea, alle stesse proposte dell'opposizione parlamentare.

Di tutto questo vogliamo discutere per intervenire con una nostra piattaforma alla grande mobilitazione che si prepara, in Italia e in Europa, per il 15 ottobre. Per questo abbiamo proposto al confronto e alla discussione questi nostri 5 punti: 1. Non pagare il debito. Vanno nazionalizzate le principali banche, senza costi per i cittadini, vanno imposte tassazioni sui grandi patrimoni e sulle transazioni finanziarie. La società va liberata dalla dittatura del mercato finanziario e delle sue leggi, per questo il patto di stabilità e l'accordo di Maastricht vanno messi in discussione ora. 2. Drastico taglio alle spese militari e cessazione di ogni missione di guerra. 3. Giustizia e diritti per tutto il mondo del lavoro. Basta con la precarietà. 4. I beni comuni per un nuovo modello sociale. 5. Una rivoluzione per la democrazia. Vanno conquistati nuovi spazi all'autorganizzazione democratica e popolare in ogni ambito della vita pubblica.

Diamo a tutte e a tutti appuntamento sabato 1° ottobre a Roma, alle ore 10.00 al teatro Ambra Jovinelli.

Imma Barbarossa, Giovanni Barozzino, Sergio Bellavita, Mauro Casadio, Eliana Como, Giorgio Cremaschi, Majid Daoudagh, Dante De Angelis, Valerio Evangelisti, Eleonora Forenza, Ezio Gallori, Pierpaolo Leonardi, Gigi Malabarba, Fabio Nobile, Ciro Pesacane, Rossella Porticati, Franco Russo, Nando Simeone, Pier Giorgio Tiboni, Fabrizio Tomaselli, Antonella Clare Vitiello, Massimo Zucchetti e tanti altri

15 ottobre: dichiarazione finale dei partecipanti al Hub Meeting di Barcellona.

pubblicata da [San Precario](#) il giorno martedì 20 settembre 2011 alle ore 6.06

Riportiamo nel seguito la dichiarazione finale dei partecipanti al Hub Meeting di Barcellona, organizzato da DRY (Democrazia Real Ya!) e al quale hanno partecipato reti e movimenti da tutta Europa e oltre.

Noi, reti e persone che hanno partecipato al Meeting 15SHub, riunione svoltasi a Barcellona tra il 15 e il 18 settembre, dichiariamo che:

- Rifiutiamo il concetto di austerità come chiave per affrontare l'attuale crisi e risolverla, in quanto tale approccio presuppone una gestione autoritaria e antidemocratica dei beni comuni.

- Denunciamo gli effetti delle politiche di austerità che si traducono in un aumento della disuguaglianza e in un attacco frontale ai fondamenti del welfare e dei diritti conquistati in anni di dure lotte sociali dei movimenti.

- Sottolineiamo come, allo stesso tempo, queste politiche di austerità favoriscano interessi economico-finanziari privati, quegli stessi interessi che sono alla base dell'attuale modello di sviluppo e che ci hanno condotto all'attuale crisi.

Quella che stiamo osservando non è solo una crisi economica, ma anche e soprattutto una crisi politica. E' l'apice del processo di disgregazione del patto sociale europeo e rivela impietosamente l'assoluta incapacità dell'attuale sistema politico di gestire decentemente il bene comune.

A fronte della condizione di precarietà materiale ed esistenziale sempre più diffusa, reclamiamo un processo di democratizzazione radicale della gestione economica e politica in Europa, che consenta la costruzione di un nuovo modello di welfare che poggi su due pilastri: l'introduzione di un reddito di esistenza, incondizionato, e l'accesso effettivo e libero ai diritti e ai beni comuni (sanità, istruzione, casa, ambiente, conoscenza).

Per conseguire questi obiettivi, è essenziale un nuovo modello di politica fiscale europea e un nuovo approccio alla questione del debito. Condizione necessaria ma non sufficiente perché ciò possa realizzarsi è l'introduzione di un nuovo insieme di diritti sociali, tra i quali è prioritario il diritto al fallimento per gli individui.

Salviamo le persone, non le banche.

Consideriamo inoltre essenziale garantire l'accesso libero alle reti di comunicazione e la neutralità di queste stesse reti, alla conoscenza e all'istruzione e ci opponiamo a qualsiasi processo di privatizzazione e mercificazione del sapere.

In un quadro in cui precarizzazione e disoccupazione continuano a crescere incontrollate, la condizione migrante è l'esempio più eclatante della distruzione dei diritti del lavoratore e dello svilimento delle condizioni di lavoro.

Consideriamo ciò che sta accadendo nel campo lavoro migrante uno scellerato laboratorio di quel che si intende applicare a tutta la classe lavoratrice in un futuro prossimo. Rivendichiamo con forza e urgenza la necessità di svincolare la fruizione da parte dei migranti dei diritti sociali, politici e di cittadinanza dal contratto di lavoro. Al tempo stesso, riteniamo che l'accesso a tali diritti debba essere garantito anche i familiari dei migranti che lavorano in Europa.

Siamo tutti migranti, nessun essere umano può essere illegale!

Dobbiamo trasformare gli attuali modelli di democrazia e riappropriarci della politica, con la partecipazione diretta a tutti gli aspetti della vita sociale, politica ed economica. L'attuale modello di democrazia rappresentativa è evidentemente superato.

Non c'è nessuno che ci rappresenti!

Per tutti questi motivi, convochiamo la cittadinanza per il prossimo 15 Ottobre affinché possa esprimere con forza il rifiuto di questa strategia di uscita dalla crisi e rivendicare una democrazia

che sia reale.

Non abbiamo più nulla da perdere e tutto da guadagnare!

Elenco dei movimenti, reti e collettivi che hanno partecipato e sottoscritto la dichiarazione:

20F Movement / Morocco network

AcampadaBCN / Barcelona Network

AcamapdaSOL / Madrid Network

ATTAC / Global Network

Bartleby Bologna / Bologna Collective

Colletivo Universitario Autonomo / Turin Collective

Democracia Real Ya! (DRY) / Spanish network

Edu-Factory / Global network

International Student Movement (ISM) / Global Network

Juventud sin Futuro (JSF) / Madrid Collective

Knowledge Liberation Front (KLF) / Global network

Pan Africa Student Council / African Network

Rete della Conoscenza / Italian Network

Rog / Ljubljana Collective

Stati Generali Della Precarietà / Italian network

Student@incrisi / Pavia network

Take the Square / Global Network

UK Uncut / UK Network

Universidad Nómada / Spanish Network

X.net (previously La-EX) / Barcelona Collective

Potete trovare il testo originale spagnolo qui:

<http://bcnhubmeeting.wordpress.com/2011/09/18/15shm-statement/>